

Maria Avino è professore aggregato di Lingua e letteratura araba presso l'Università di Napoli "L'Orientale". È autrice di *L'Occidente nella cultura araba: dal 1876 al 1935* (Jouvence, 2002) e dei due volumi della *Grammatica teorico-pratica della lingua araba* (con L. Veccia Vaglieri, edizione riveduta e aggiornata, Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino, 2011).

Isabella Camera d'Afflitto è professore ordinario di Letteratura araba moderna e contemporanea presso l'Istituto Italiano di Studi Orientali (ISO) della Sapienza Università di Roma. Per Carocci editore ha pubblicato: *Cento anni di cultura palestinese* (1^a rist. 2008) e *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahdah a oggi. Nuova edizione* (5^a rist. 2014).

Alma Salem insegna Lingua araba presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT). Per Carocci editore ha pubblicato, con Cristina Solimando, *Imparare l'arabo conversando. Corso elementare* (6^a rist. 2013).

Antologia della letteratura araba contemporanea

Dalla *nahda* a oggi

A cura di Maria Avino, Isabella Camera d'Afflitto, Alma Salem

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma,
telefono 06 42 81 84 17
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:

www.carocci.it
www.facebook.com/carocceditore
www.twitter.com/carocceditore



Carocci editore

Indice

Il lavoro è frutto della collaborazione fra le autrici che ne condividono la responsabilità. La progettazione e la realizzazione delle parti di cui si compone il testo è così ripartita: la parte italiana dell' *Antologia* è a cura di Maria Avino e Isabella Camera d'Afflitto, la parte araba è a cura di Alma Salem.

1ª edizione, novembre 2015
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2015
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7831-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Avvertenza	11
Introduzione di <i>Maria Avino e Isabella Camera d'Afflitto</i>	13
Nota alla traduzione dei testi	35
1. Rifa'á Ráfi' al-Tahtáwi <i>Dall'oro raffinato in Parigi condensato</i>	37 38
2. Ahmad Fàris al-Shidyàq <i>Una gamba sull'altra, per quanto riguarda Faryàq</i>	41 42
3. Qàsım Amìn <i>La donna nuova</i>	45 46
4. 'Abd al-Rahmàn al-Kawàkibi <i>La natura della tirannia e la rovina dell'asservimento</i>	47 48
5. Zaynab Fawwàz <i>La giustizia</i>	50 51
6. Muhammad al-Muwaylihi <i>Il discorso di 'Isa ibn Hishàm, ovvero un intervallo di tempo</i>	52 53
7. Abu 'l-Qàsım al-Shabbi <i>Inno alla vita</i> <i>Amore</i>	57 58 58
8. Nabawiya Musa <i>Il mio svelamento</i>	59 60
9. Muhammad Husayn Haykal <i>Zaynab</i>	63 64
10. Gibràn Khalil Gibràn <i>Voi avete il vostro Libano e io il mio</i>	65 66

11.	Mahmùd Taymùr <i>Amm Mitwalli, il mahdi atteso</i>	70 71	26.	'Abd al-Hamìd Ben Hadùqa <i>Domani è un altro giorno</i>	130 131
12.	'Ali al-Du'agi <i>In giro per i caffè del Mediterraneo</i>	74 75	27.	Sa'dallah Wannùs. <i>L'elefante, o re del tempo</i>	134 135
13.	Taha Husayn <i>I giorni</i>	78 79	28.	Mahmùd Darwìsh <i>Fino alla mia fine e fino alla sua</i>	141 142
14.	Badr Shàkir al-Sayyàb <i>Il canto della pioggia</i>	80. 81	29.	Zakarya Tàmìr <i>Le tigri nel decimo giorno</i>	144 145
15.	Tawfiq al-Hakìm <i>Diario di un procuratore di campagna</i>	82 83	30.	Fu'ad al-Takarli <i>L'anello di sabbia</i>	148 149
16.	Mikha'il Nu'ayma <i>La mia relazione con la Russia</i>	86 87	31.	Ghada al-Sammàn <i>Un altro spaventapasseri</i>	152 153
17.	Nagìb Mahfùz <i>Bayna al-Qasrayn Miramar</i>	89 90 92	32.	Gamàl al-Ghitànì <i>al-Zayni Barakàt</i>	156 157
18.	George Sàlim <i>La storia della vecchia sete</i>	95 96	33.	'Abd al-'Aziz al-Maqàlih <i>Poesie scelte (da Il libro di Sanaa)</i>	160 161
19.	'Abd al-Rahmàn Munìf <i>A est del Mediterraneo Gli alberi e l'assassinio di Marzùq</i>	99 100 102	34.	Magìd Tubiya <i>Odisea dei Banu Hathùt nel paese del Nilo</i>	162 163
20.	al-Tayyib Sàlih <i>Un pugno di datteri</i>	105 106	35.	Rashid al-Da'if <i>Mio caro Kawabata</i>	164 165
21.	Emile Habibi <i>Sestina dei sei giorni Le straordinarie avventure nella scomparsa di Felice Sventura il Pessottimista</i>	109 110 111	36.	Sahar Khalifa <i>L'eredità</i>	168 169
22.	Nizàr Qabbànì <i>Il libro dell'amore</i>	115 116	37.	Ibrahìm al-Kuni <i>Dove vai, beduino? Dove?</i>	172 173
23.	Giabra Ibrahìm Giabra <i>La nave</i>	118 119	38.	Hanàn al-Shaykh <i>Donne nel deserto</i>	178 179
24.	Latifa al-Zayyàt <i>Campagna di perquisizione. Carte personali</i>	122 123	39.	Bensàlim Himmìsh <i>Il grande erudito</i>	181 182
25.	Ghassàn Kanafani <i>Uomini sotto il sole Ritorno a Haifa</i>	124 125 126	40.	Ahlàm Mustaghanemi <i>La memoria del corpo</i>	183 184
			41.	Elias Khuri <i>Il viaggio del Piccolo Ghandi La porta del sole</i>	187 188 190
			42.	Muhammad al-Ash'ari <i>L'arco e la farfalla</i>	192 193

43. Musa Wuld Ibnu <i>La città dei venti</i>	196 197
44. Ragià 'Alim <i>Il collare della colomba</i>	200 201
45. Wajdi al-Ahdal <i>Il naso molesto</i>	204 205
46. Su'ud al-San'usi <i>Gambo di bambù</i>	207 208
47. Mustafa Khalifa <i>La conchiglia</i>	209 210
48. Muhammad al-Sghaier Awlad Ahmad <i>La poesia della farfalla</i>	213 214
Glossario	217
Elenco delle traduzioni e dei traduttori	225

Avvertenza

Per consentire una lettura più agevole anche ai non arabisti (gli arabisti troveranno i testi in originale in fondo al volume), si è scelto di non adottare la traslitterazione scientifica (evitando i segni diacritici e le vocali lunghe), bensì una trascrizione semplificata, una sorta di guida alla lettura, mettendo gli accenti là dove era indispensabile per evitare una lettura scorretta. Pertanto gli accenti non corrispondono necessariamente a delle vocali lunghe. La *ta marbùta* che scientificamente viene indicata con una h è stata omessa, quindi scriviamo *nabda* e non *nabdah*. La lettera 'ayn è trascritta con un apostrofo girato ('); la lettera *hamza* mediana e finale è resa con un apostrofo semplice ('), ma in alcuni casi è omessa laddove rende la parola di difficile lettura. Non è mai indicata quando è iniziale.

Una certa difformità dei nomi propri degli autori citati nell'*Elenco delle traduzioni e dei traduttori* rispetto ai nomi riportati nel testo è dovuta alla diversa traslitterazione adottata delle varie case editrici. Inoltre, alcuni nomi sono stati lasciati nella grafia corrente e come sono più noti in Occidente, ad esempio Nasser e non 'Abd al-Nàsir, per facilitare la consultazione in biblioteca e su Internet.

I termini arabi delle dinastie, dei toponimi, dei giornali e di alcuni eventi storici citati nelle schede degli autori e nei testi tradotti sono stati segnalati con un asterisco e riportati nel *Glossario*. Quando uno degli autori arabi, presenti nell'*Antologia*, è citato in altri testi, accanto al suo nome è posto "cfr."

Si è poi ritenuto di non reiterare una bibliografia delle opere tradotte in italiano degli autori presenti nell'*Antologia*, dal momento che questa si può consultare sul sito www.arablit.it alla voce "bibliografia" per autori e per paesi.

Introduzione

di *Maria Avino* e *Isabella Camera d'Affitto*

Se negli ultimi anni è stato possibile conoscere la fondamentale storia della letteratura araba del periodo della *nabda* (rinascita), grazie alla pubblicazione di alcuni libri, è ancora piuttosto difficile reperire testi bilingui da sottoporre agli studenti che, sempre più numerosi, si iscrivono ai corsi di lingua e letteratura araba. E così è nata l'idea di questa *Antologia* bilingue destinata innanzitutto agli studenti arabisti, ma anche a chiunque voglia avvicinarsi alla cultura araba e conoscere il grande patrimonio della *nabda* fino ai nostri giorni. Il libro si compone di due parti: la prima destinata anche a chi non conosce la lingua araba, ma vuole avere un'idea della cultura araba moderna e contemporanea e si rivolge, in particolare, a quegli studenti della scuola secondaria che, grazie a programmi meno tradizionali, si va sempre più aprendo verso le culture Altre. La seconda parte – in arabo e collocata in senso contrario nel volume a partire dalla fine verso l'interno – è destinata, invece, agli studenti arabisti e agli arabofoni, per consentire loro di leggere, nella lingua originale, le opere selezionate.

Oggi, anche grazie alla nuova linfa portata dai figli dell'emigrazione araba, così numerosi in Italia, è sempre più evidente che la cultura non ha e non può avere sbarramenti ideologici, politici o religiosi, e non può guardare sempre e soltanto verso i paesi occidentali, ma deve necessariamente aprirsi verso tutte le direzioni per conoscere anche il patrimonio culturale extraeuropeo. Noi occidentali, in genere, non abbiamo fatto grandi sforzi per avvicinarci alla cultura degli Altri e, in particolare, a quella degli arabi; basta pensare a quanto sia recente la nostra attività di traduzione di opere arabe, che è iniziata con una certa sistematicità soltanto negli anni Novanta del Novecento. Questa nostra epoca ci richiede, invece, di accelerare i tempi, di colmare gravi e perniciose lacune, affinché anche i nostri nuovi connazionali, immigrati provenienti dal Sud del mondo, non si debbano sentire diversi o "senza cultura". Questi nuovi italiani, inoltre, non devono perdere le

loro radici culturali, perché, come si è già visto in altri paesi europei, la vera integrazione è quella che le preserva correttamente e non quella che le cancella con arroganza e violenza.

Sulla storia della letteratura araba in età moderna e contemporanea esistono ormai diverse opere in italiano, a partire da quella di Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahdah a oggi. Nuova edizione* (Carocci, 2007), che offre una panoramica completa sullo sviluppo della letteratura araba dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri. Questa *Antologia* intende così rappresentarne il completamento, seguendo lo stesso sviluppo cronologico.

In questa *Introduzione*, al solo scopo di fornire al lettore/studente delle chiavi di lettura dei testi presentati, si definiscono alcune linee generali di uno sviluppo letterario ampio e composito che si può seguire più approfonditamente nel volume citato.

Data la stretta correlazione che esiste tra letteratura e fenomeni storici e sociali – e tale affermazione è tanto più vera per la produzione letteraria dei paesi arabi –, nel *Glossario* alla fine della parte italiana, si sono presenti anche brevissimi accenni ad alcuni degli eventi più significativi che hanno segnato le vicende dei paesi arabi, influenzandone inevitabilmente anche la produzione letteraria.

Lo sviluppo della letteratura araba nell'Ottocento

Il XIX secolo rappresenta un periodo straordinariamente fecondo e ricco di mutamenti politici e sociali che ebbero un riflesso anche in ambito letterario. Tale periodo si contrappone a una fase precedente di decadenza culturale (dal XVI al XVIII secolo) che si fa solitamente coincidere con la dominazione turco-ottomana dei paesi arabi¹.

Il risveglio arabo avvenne innanzitutto in Egitto dove nei primi anni del XIX secolo presero il via sostanziali trasformazioni dovute, tra l'altro, a una presa di coscienza di un'élite intellettuale musulmana, formatasi ad al-Azhar*, e al rinnovato incontro con l'Occidente, in particolare con la Francia. Questa, come è noto, in quegli anni era impegnata (insieme all'Inghilterra) in un processo di espansione coloniale nel Mediterraneo, il cui primo obiettivo era appunto l'Egitto. Il

2 luglio 1798 sbarcò sulla costa egiziana la spedizione guidata da Napoleone Bonaparte che, sfruttando la debolezza ottomana e mamelucca, si impossessò della valle del Nilo. Questa data è connotata da una forte carica simbolica e viene solitamente considerata come l'inizio di una nuova era: la spedizione, pur se destinata a durare pochi anni (fino al 1801), ebbe una portata eccezionale perché dopo quell'evento «l'Egitto vedrà ormai diversamente l'avvenire²». Grazie alla spedizione napoleonica i due mondi – quello europeo e quello arabo – tornarono a incontrarsi dopo svariati secoli in cui erano rimasti distanti. La riscoperta dell'Occidente da parte degli arabi si accompagnò però a un trauma che derivò, tra l'altro, dal fatto di ritrovare gli europei, conosciuti e sconfitti all'epoca delle Crociate, divenuti nel frattempo forti e con un bagaglio di conoscenze straordinariamente avanzato rispetto al loro³. Lo storiografo egiziano 'Abd al-Rahmàn al-Giabarti, che fu testimone di quell'evento, descrive non solo la resistenza opposta dagli egiziani all'avanzata francese ma anche la meraviglia con cui i suoi connazionali e lui stesso scoprirono le invenzioni portate dai francesi sul suolo egiziano⁴.

Il passo successivo compiuto dagli intellettuali egiziani più lungimiranti fu cominciare a interrogarsi sul perché il loro paese fosse giunto allo stato di decadenza in cui si trovava e, successivamente, a tentare di formulare le soluzioni più adeguate. Per tutti, divenne assolutamente urgente un movimento di riforma che avrebbe dovuto restituire forza al paese. La storia egiziana del XIX secolo è costellata da una serie di personaggi illuminati il cui obiettivo fu appunto promuovere il risveglio dell'Egitto e stimolarne le energie: tra questi vi furono dei letterati come Rifa'a Rafi' al-Tahtawi che si può considerare il primo esempio di intellettuale arabo moderno. Questi è ricordato per i tanti meriti da lui acquisiti in svariati ambiti, come quello della traduzione, ma soprattutto per la sua capacità di avviare l'innovazione dei tradizionali canoni letterari rimasti per diversi secoli immutati, e, inoltre, per aver inaugurato il processo di rinnovamento della lingua araba, come si vedrà in

2. D. Vivant-Denon, A. Rahman El-Gabarti, *Bonaparte in Egitto. Due cronache tra illuminismo e Islam*, presentazione di Mahmoud Hussein, trad. di V. Bianco, manifesto libri, Roma 2001, p. 8.

3. Su questo aspetto cfr. al-Tāhir Labīb, *L'altro nella cultura araba*, in S. Pagani (a cura di), *L'altro nella cultura araba*, presentazione di F. M. Corrao, Mesogea, Messina 2006, pp. 29-91.

4. Vivant-Denon, Rahman El-Gabarti, *Bonaparte in Egitto*, cit., p. 119.

1. Per un quadro generale sulla storia del mondo arabo-islamico, cfr. P. G. Donini, *Il mondo islamico*, Laterza, Roma-Bari 2015 (1ª ed. 2003).

seguito. In omaggio a questa sua capacità di innovazione, l'*Antologia* si apre con un suo brano, tratto dall'opera *Dall'oro raffinato in Parigi condensato*, che segna l'inizio di un nuovo corso nella letteratura araba: la relazione del viaggio da lui effettuato in Francia negli anni Venti del XIX secolo.

Anche il Libano visse, più o meno negli stessi anni dell'Egitto, una trasformazione legata a molteplici fattori. Il Libano, che assieme a tutto il Bilād al-Sham* si trovava sotto il giogo diretto della dominazione ottomana assolutistica, a partire dalla metà dell'Ottocento cominciò a confrontarsi con i cambiamenti politici, culturali e sociali innescati sia dalle riforme intraprese a un dato momento dagli stessi turchi ottomani sia dai contatti con l'Europa. Un fattore cruciale di risveglio culturale nell'area fu costituito dalle scuole fondate da missionari stranieri (cattolici, protestanti e ortodossi) che, se da una parte servivano gli interessi coloniali, dall'altra ebbero però il merito di introdurre nuove idee e nuovi metodi educativi, come si leggerà nel brano del libanese Mikha'il Nu'ayma, sulla sua esperienza di studente presso le scuole ortodosse russe in Libano e in Palestina⁵. Nelle scuole dei missionari i giovani apprendevano le lingue straniere ed erano così in grado di leggere le opere del pensiero occidentale e, in seguito, di farle conoscere ai loro connazionali attraverso la traduzione, sicché essi contribuirono in maniera sostanziale a far uscire il mondo arabo dall'isolamento in cui era vissuto fino ad allora. Si vedrà come nel corso dell'Ottocento furono soprattutto i letterati provenienti da queste due aree – Egitto e Bilād al-Sham – a produrre le opere più significative e sempre più innovative rispetto al passato. Dall'Egitto e dal Bilād al-Sham, il risveglio si estenderà pian piano anche al resto dei paesi arabi.

La rinascita prenderà il nome di *nahda*, con cui si intende quel fenomeno composito che coincide con una grande ansia di modernità e di rinnovamento, fenomeno caratterizzato dal rifiuto dell'imitazione dei costumi e delle norme elaborate dalle generazioni precedenti. Il principale mezzo di diffusione delle nuove idee fu la stampa che svolse un ruolo straordinario nel cambiamento che si realizzò nel corso dell'Ottocento: i giornali stimolarono dibattiti, incoraggiarono un in-

5. Sull'influenza che la cultura russa esercitò in quegli anni sugli autori di quell'area cfr. I. Camera d'Afflitto, *Cent'anni di cultura palestinese*, Carocci, Roma 2007, pp. 45-65.

tenso movimento di traduzione di opere straniere⁶ e, infine, accolsero i nuovi esperimenti letterari (racconti e romanzi anche a puntate, sul modello dei *feuilletons* francesi) che si andavano realizzando in quegli anni.

Gli intellettuali che collaborarono con le testate giornalistiche di quegli anni concorsero così alla formazione di nuove generazioni più aperte, e la più grande lezione che essi impartirono loro fu la necessità di lottare contro il conformismo, rivendicando la libertà di pensiero in ogni ambito. La curiosità che animava questi intellettuali spinse molti di loro, specie quelli provenienti dall'area siro-libanese e di religione cristiana, ad aderire alle correnti di pensiero più all'avanguardia che in quegli anni nacquero e si diffusero in Europa: dal darwinismo, al positivismo, al socialismo e, in generale, tutte quelle correnti che manifestavano una fede nella scienza che avrebbe garantito all'umanità un progresso senza limiti⁷.

Anche in ambito islamico nacque un movimento riformista, il cui principale ispiratore fu l'egiziano Muhammad 'Abduh, di sovente citato in questa *Antologia* poiché fu considerato un maestro da molti intellettuali dell'epoca. La maggior parte dei riformisti, in ambito sia laico sia religioso, cristiano e musulmano, attribuiva alla donna un ruolo sostanziale nella trasformazione sociale che tutti auspicavano. I riformisti ritenevano prioritario restituire quei diritti – a partire dal basilare diritto all'istruzione – sanciti nei testi sacri dell'Islam, che però successivamente le erano stati negati da una giurisprudenza divenuta con il passare dei secoli sempre più reazionaria e misogina.

Gli intellettuali di quegli anni non ebbero timore di mettere in discussione l'autorità costituita, come fece in Siria 'Abd al-Rahmān al-Kawākibi, un riformista che attaccò l'assolutismo degli ottomani. La sua riflessione contribuì a introdurre nel mondo arabo il concetto di cittadinanza e a effettuare una vera rivoluzione che restituì dignità all'individuo⁸. Naturalmente lo strumento principale che avrebbe

6. Sulla traduzione in arabo di opere occidentali cfr. M. Avino, *L'Occidente nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002.

7. Uno degli intellettuali che maggiormente contribuì a far conoscere agli arabi i movimenti culturali occidentali fu il libanese Farah Antun, sul quale cfr. P. Viviani, *Un maestro del Novecento arabo. Farah Antun*, Jouvence, Roma 2004.

8. Su questo cfr. B. Ghalioun, *La lumpen modernité*, in "MARS", Institut du Monde Arabe, 10-11, 99, p. 127. Cfr. anche A. Pellitteri, *'Abd al-Rahmān al-Kawākibi (1853-54/1902)*. Nuovi materiali bibliografici, Ipcan, Roma 1996.

permesso agli arabi di diventare dei cittadini in grado di partecipare all'organizzazione della vita sociale era l'istruzione; solo la diffusione della cultura avrebbe infatti favorito la metamorfosi del volgo inconsapevole in popolo pensante. «Finché resterà ignorante», scrive al-Kawàkibi, parafrasando Voltaire, «il volgo sarà causa del suo stesso male e complice dei peggiori crimini dei tiranni»⁹.

Anche le donne arabe contribuirono alla *nahda*. Cominciò, infatti, nella metà dell'Ottocento il cammino di emancipazione di quelle donne che lottarono in prima persona per migliorare il proprio status, esprimendo le proprie istanze su giornali che esse stesse fondarono e diressero. Tuttavia va notato che, pur se soggette a varie forme di costrizione, in primo luogo quella di vivere in un sistema come l'*harem** (ossia un sistema di segregazione e di rigida separazione dei sessi), esse conducevano un'esistenza un po' meno drammatica rispetto a come viene solitamente rappresentata in Occidente, almeno stando alle testimonianze fornite da numerose viaggiatrici occidentali. Queste, con accenti più sinceri dei loro connazionali, descrissero la donna medio-orientale (e musulmana) invidiandone anche, per taluni aspetti, la posizione¹⁰.

La pioniera dei diritti femminili, la libanese Zaynab Fawwàz, ad esempio, malgrado esistesse ancora l'istituzione dell'*harem*, godette di notevole libertà di movimento. Negli articoli che pubblicò, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, stilò una lista di diritti prioritari non solo per le donne ma anche per gli uomini che vale la pena qui ricordare per la loro modernità, e anche perché in molti casi continuano ancor oggi a essere sanciti unicamente in linea di principio, non solo nei paesi arabi ma anche altrove. Occorre innanzitutto combattere contro «l'analfabetismo, non solo tra le donne ma anche tra gli uomini; l'assolutismo in politica, favorendo la nascita di un sistema più democratico; era necessario formare uno stato nazionale in cui tutti – nessuno escluso – fossero tenuti al rispetto della legge, e riconoscere la parità tra i cittadini, senza distinzione di religione, di razza o di genere»¹¹. La

9. Secondo Voltaire il solo rimedio a questa malattia epidemica è lo spirito filosofico che, diffuso pazientemente da uomo a uomo, finirà per addolcire i costumi dell'umanità, e per prevenire gli eccessi del male. Cfr. *infra*, pp. 48-9.

10. Cfr. C. Giorcelli, *Il Marocco di Edith Wharton*, in R. Ben Amara (a cura di), *Viaggiatori d'Oriente e d'Occidente, variazioni sul mito di Ulisse*, edizioni AV, Cagliari 1999, p. 102.

11. Zaynab Nubuwwah Bahbùh, *Zaynab Fawwàz, ra'ida min a'làm al-nahda al-'arabiyya al-haditha*, Wizarat al-thaqàfa al-suriyya, Dimashq 2000, p. 21.

stessa Fawwàz pertanto rivendicava, come al-Kawàkibi, che gli arabi e le arabe dovessero essere trattati da *muwatatinin* (cittadini) e non più da *ra'aya* (sudditi).

La ricerca dell'innovazione e dell'originalità si registra ugualmente in ambito letterario, anche se ciò non significò recidere del tutto il legame con il passato. Al contrario, la *nahda* moderna avvia da una parte il dialogo con le culture straniere ma dall'altra lo mantiene con il patrimonio arabo tradizionale¹². I due concetti chiave in voga in quegli anni e applicati in qualsiasi ambito furono quelli di *iqtibàs* e di *tawfiq*, con cui si intendeva il prendere a prestito dagli altri ciò che poteva essere utile a sollecitare il progresso o a introdurre nel mondo arabo novità positive, armonizzandole però con quelli che i musulmani definivano i valori morali dell'Islam, e gli intellettuali cristiani chiamavano autenticità culturale.

In ambito letterario la creatività araba nel corso del XIX secolo si alimentò, oltre che da una rilettura del retaggio classico, anche dall'apporto di altre culture, e fu fondamentale, come già sottolineato, l'incontro con quella occidentale. Se nella poesia, che era sempre stato il genere letterario arabo per eccellenza, i poeti dell'epoca continuavano senza grandi innovazioni a seguire il solco tracciato dagli antichi, gli autori di prosa, invece, guardando all'Occidente, sperimentarono nuovi generi. Tra questi il racconto, il romanzo e il teatro, ma ancor di più la *maqàla* (l'articolo o saggio) che, nel corso del XIX secolo, divenne il primo genere attraverso il quale gli intellettuali arabi – impegnati nella costruzione di una società nuova, moderna e dinamica – si espressero, affrontando i temi a loro parere più urgenti¹³.

A proposito di canoni letterari innovati, dopo al-Tahtàwi, fu il libanese Ahmad Fàris al-Shidyàq¹⁴ a esplorare nuovi orizzonti, seguito dall'egiziano Muhammad al-Muwaylihi. Questi due autori sono considerati tra gli iniziatori della prosa araba moderna. La novità dei loro lavori non stava solamente nell'aspetto formale (essendosi allontanati dallo schema dell'antica *maqàma**), ma anche nella volontà di stabilire una connessione con il mondo che li circondava. Come si vedrà nei

12. A. Louca, *Itinéraires de Mallàwi à Paris*, in "MARS", Institut du Monde Arabe, 10-11, 99, p. 26.

13. Sul processo di modernizzazione della letteratura egiziana, cfr. L. Casini, M. E. Paniconi, L. Sorbera, *Modernità arabe: nazione, narrazione e nuovi soggetti nel romanzo egiziano*, Mesogea, Messina 2012.

14. A. Kilito, *Tu non parlerai la mia lingua*, cura di M. E. Paniconi, introduzione di E. Bartuli, Mesogea, Messina 2010, pp. 111-30.

brani inseriti in questa *Antologia*, entrambi si orientano verso la critica sociale che mancava agli autori arabi del passato.

Il Novecento: gli anni tra le due guerre mondiali

Negli anni tra le due guerre mondiali il mondo arabo visse un notevole fermento culturale. Malgrado la dominazione coloniale si estendesse ormai su molti paesi arabi, si cercò comunque un'interazione positiva con il mondo esterno e in quest'ottica il viaggio venne esaltato come un momento fondamentale nella formazione dell'individuo per acquisire nuove conoscenze e per il confronto con l'Altro.

Sempre più giovani soggiornavano all'estero per ragioni di studio, per tornare poi in patria con un più ricco bagaglio di esperienze, andando spesso a costituire l'élite culturale o politica dei loro paesi. Ma il viaggio e il soggiorno all'estero potevano essere legati anche a esigenze di tipo economico, come accadde a molti poeti e scrittori siro-libanesi del *mahgiar**. In America, soprattutto in quella del Nord, dove dalla fine dell'Ottocento si trasferirono per sfuggire alla situazione di grave instabilità politica e finanziaria del loro paese, avvenne o si completò la loro formazione intellettuale¹⁵; le nuove tendenze di cui essi si fecero promotori, come ad esempio la poesia in prosa, si ispiravano apertamente, pur se rielaborate in modo critico, ad alcune delle correnti anglosassoni più innovative, come nel caso di Gibràn Khalil Gibràn¹⁶. La poesia, quindi, rimasta fino ad allora ancorata alla tradizione classica, si avviò anch'essa sulla strada dell'innovazione, sostenuta peraltro da una critica sempre più consapevole e moderna.

Negli anni tra le due guerre mondiali si affermò definitivamente la narrativa di ispirazione europea. Dopo tante sperimentazioni si entrò nella fase della maturità: il racconto breve di orientamento realista diventò un mezzo per descrivere un complesso mondo in evoluzione e fu magistralmente usato dall'egiziano Mahmūd Taymūr. Parallelamente, anche il romanzo ebbe uno slancio eccezionale e fece sempre più proseliti, a partire da colui che è considerato il padre di questo genere nel mondo arabo, l'egiziano Muhammad Husayn Haykal, autore di *Zaynab*.

15. Questo si tradusse in un bilinguismo che permise a molti di loro di scrivere anche opere in inglese.

16. In Occidente è conosciuto anche come Giubràn Khalil Giubràn o Kahlil Gibràn.

Ma l'intellettuale che più di ogni altro rappresenta l'emblema di quegli anni fu l'egiziano Taha Husayn, il quale espresse la visione probabilmente più cosmopolita teorizzando già negli anni Trenta l'esistenza di una cultura mediterranea¹⁷. La mediterraneità di cui parlava Taha Husayn era il frutto di tutte le straordinarie civiltà che si erano avvicinate in quel bacino, pertanto egli definiva come mediterranea l'identità egiziana, intendendo con ciò valorizzarne non solo le radici arabe e musulmane, ma anche quelle elleniche, latine e bizantine. Taha Husayn esplorò orizzonti diversi, intrattenendo intense e proficue relazioni con il mondo letterario francese, con scrittori come Jean Cocteau¹⁸ o André Gide. Egli sperimentò il genere autobiografico, producendo uno dei classici della letteratura araba del Novecento, *I giorni*.

Sul versante femminile continuò la battaglia per l'affermazione dei diritti civili e anche di genere. Le donne, organizzatesi in movimenti, tra cui il più importante fu l'Unione femminista egiziana (1923), riuscirono a ottenere alcuni risultati in ambito giuridico. Uno dei personaggi più sorprendenti dell'epoca, oltre a Huda al-Sha'rawi*, fu l'egiziana Nabawiya Musa che mise l'accento sul nesso esistente tra emancipazione femminile e indipendenza economica. Musa rivendicava per le donne il diritto all'istruzione ma non soltanto per poter educare al meglio i propri figli, come avevano affermato molti riformisti del passato costringendole così a rimanere relegate in casa, soggette all'autorità maschile; per Nabawiya Musa l'istruzione era la chiave che doveva consentire alla donna di accedere alla vita produttiva per un maggiore potere decisionale all'interno del proprio nucleo familiare e nella vita pubblica.

Dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta

Nel mondo arabo gli anni del secondo dopoguerra furono contrassegnati da profondi cambiamenti a livello politico, causati tra l'altro da diversi conflitti, a partire da quello del 1948 contro Israele che segnò la perdita di una parte della Palestina.

17. Egli espone questa teoria in *Mustaqbal al-thaqāfa al-misriyya (Il futuro della cultura egiziana)*, edito nel 1938.

18. Jean Cocteau parla di Taha Husayn in *Maalesh, journal d'une tournée de théâtre*, resoconto di un viaggio da lui effettuato in Egitto nel 1949. Il testo, pubblicato la prima volta nel 1949 dall'editore Gallimard, è stato riedito nel 2003 con il titolo *Maalesh, voyages en Égypte*.

Alcuni paesi – l’Egitto, l’Iraq, il Sudan e in seguito la Siria – furono interessati da rivoluzioni di stampo socialista o nazionalista, anche se sarebbe più esatto dire che si trattò di colpi di stato militari che indussero le popolazioni a nutrire grandi speranze poi disattese. I regimi che vennero instaurati ben presto si trasformarono in dittature che, in modo sempre più raffinato, misero a punto meccanismi di controllo totalitario. L’inquietudine di quegli anni è testimoniata in campo letterario dalla ricerca di tematiche e linguaggi culturali nuovi più in sintonia con le trasformazioni avvenute.

Il processo di innovazione in ambito poetico investì ormai non più soltanto il contenuto ma anche la forma. Questa si svincolò dalle rigide regole della metrica e della rima e in quegli anni nacque il verso libero. L’esperienza poetica più interessante fu quella del movimento “Tammūzī” che affermava la libertà dell’immaginazione nel creare strutture, figure e parole e due delle sue voci più significative furono quelle degli iracheni Badr Shākīr al-Sayyāb e Nāzīk al-Malā’ika. L’emblema di quel periodo diventò la libertà in ogni senso, anche eventualmente di mettere sotto accusa, in maniera provocatoria, i valori convenzionali della società araba e musulmana senza aver timore di suscitare scandalo, come fece un altro grande poeta, il siriano Nizār Qabbāni, noto in tutto il mondo arabo per le sue appassionate poesie d’amore e di politica.

Quanto alla narrativa, si continuavano a pubblicare raccolte di racconti di grande qualità, ma dal secondo dopoguerra e in maniera ancor più netta a partire dagli anni Sessanta fu soprattutto il romanzo a ricevere uno straordinario impulso, fino a divenire il genere preferito dagli scrittori. Il romanzo ha accompagnato la storia recente dei paesi arabi, ne è stato il testimone e l’interprete, e questo a partire dal premio Nobel, l’egiziano Nagīb Mahfūz. Attraverso le sue opere narrative è possibile ricostruire la recente storia egiziana nei suoi passaggi cruciali, leggendovi quelle sofferenze e quei drammi anche collettivi, di cui non si trova traccia nella storiografia ufficiale. La produzione narrativa di quegli anni ha quindi avuto la funzione di proporre un’altra storia rispetto a quella raccontata dai governanti, una storia vista dal basso, o dalla parte di coloro che l’hanno subita e, in questo senso, è stata militante, ribelle e contestataria. Molti autori di quel periodo, definito in Egitto come la “generazione degli anni Sessanta”¹⁹, produssero opere con un forte e deliberato significato politico, esprimendo inizialmente

19. Sulla “generazione degli anni Sessanta”, cfr. C. F. Barresi, *Narratori egiziani*

adesione agli ideali delle rivoluzioni e, in seguito, quando i vari regimi mostreranno il loro vero volto di sopraffazione, non esitarono a manifestare dissenso, insieme a un senso di frustrazione. Ma c’è anche chi è riuscito ad affrontare temi così delicati con più leggerezza, ricorrendo all’ironia e al sarcasmo.

Un cenno a parte merita la letteratura palestinese, una produzione militante nel senso più alto della parola, che è sempre stata dalla parte dei diseredati, delle vittime, di coloro a cui era stata strappata una patria, e che è riuscita a produrre opere straordinarie, a cui la sincerità e la profondità dei sentimenti vissuti trasmettono particolare forza e suggestione²⁰. Occorre sottolineare che nella relazione tra intellettuali e potere, un momento cruciale fu rappresentato dalla guerra del 1967 contro Israele, che ha lasciato le tracce più significative sul piano letterario. Questa guerra, nota anche come la guerra dei Sei giorni, rappresentò un vero e proprio spartiacque poiché incrinò definitivamente i rapporti già compromessi tra classe politica e letterati. Questi ultimi, dopo l’ennesimo insuccesso militare contro Israele, nelle loro opere accusarono, tra l’altro, le autorità arabe di incapacità e di infliggere ai cittadini umiliazioni indicibili.

Nel mondo arabo, in seguito, ci saranno altre guerre, tra cui guerre civili, come ad esempio quella del Libano iniziata nel 1975 e conclusasi solo nel 1990, o quella dell’invasione irachena del Kuwait; tutti questi conflitti, in un modo o nell’altro, stimoleranno la creatività degli scrittori arabi.

Una letteratura così militante e anche dissidente, in una realtà politica tanto repressiva, ha spesso trasformato gli scrittori in vittime dei regimi: molti hanno vissuto l’esperienza del carcere e ne hanno lasciato testimonianza nei loro lavori letterari. Nacque, negli anni Sessanta e Settanta, il filone della letteratura di prigione, che è rimasto fino ai nostri giorni uno dei più interessanti. Sempre in quel periodo fiorì – per motivi di necessità, ovvero per sfuggire a una censura pervasiva – il filone del romanzo storico, che attingeva al passato per parlare – in forma simbolica o parodistica – del presente. Gli autori sceglievano per i propri romanzi quei periodi in cui si era registrato il tramonto

contemporanei, Istituto per l’Oriente, Roma 1977 e L. Casini, *Fuori degli argini. Racconti del 68 egiziano*, Edizioni Lavoro, Roma 2003.

20. Sulla letteratura palestinese cfr. Camera d’Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, cit.

di un vecchio mondo, dominato dal dispotismo dei governanti e dalla decadenza delle istituzioni, in cui fosse possibile ritrovare affinità con l'attualità del mondo arabo.

A partire dal secondo dopoguerra, comincia a registrarsi l'ingresso di numerose donne sulla scena letteraria, comprese alcune artiste provenienti da quelle che fino ad allora erano state delle periferie culturali. Naturalmente, le donne avevano partecipato al movimento letterario sin dall'Ottocento, ma si era trattato di un fenomeno elitario; a parte qualche rara eccezione, si trattava di donne appartenenti ai ceti privilegiati, spesso figlie o sorelle di uomini di prestigio. A partire dal secondo dopoguerra, invece, man mano che il diritto all'istruzione alle donne veniva sancito in tutti paesi arabi, si affermarono scrittrici appartenenti a tutti i ceti sociali.

In generale, bisogna però rimarcare come il mondo arabo sia una realtà molto variegata e fare quindi distinzione tra paesi come l'Egitto, il Bilad al-Sham o anche l'Iraq, dove il processo di emancipazione femminile era cominciato ormai da decenni e dove le donne svolgevano già un ruolo pubblico, e paesi invece dove il processo di emancipazione si avviò molto più tardi, come nel Maghreb sotto la colonizzazione francese o ancora nei paesi della Penisola Araba, dove per le donne alcuni diritti non sono ancora sanciti²¹. In ogni caso, la consapevolezza femminile araba, e anche la creatività, è stata spesso accelerata, come è accaduto del resto anche in altre latitudini, dai conflitti o dalle gravi tensioni che nel corso degli anni hanno interessato le varie regioni del mondo arabo; ciò è accaduto in Algeria, Palestina, Libano, Iraq e, in anni più recenti, in Kuwait, nello Yemen e anche in Arabia Saudita.

In linea di massima, si può affermare che dagli anni Ottanta, e ancora più negli anni Novanta del Novecento, le parole delle donne si sono fatte sentire con forza in tutti i paesi arabi, e oggi giorno la presenza femminile è ovunque un fattore imprescindibile della vita pubblica. Quanto alle scrittrici, esse hanno sperimentato modalità di scrittura sempre più raffinate.

Gli autori maghrebini, da parte loro, si sono dovuti confrontare con la lunga dominazione coloniale francese; sono stati gli algerini a vivere l'esperienza più drammatica: il colonizzatore francese, giunto in quel paese nel 1830 vi è rimasto fino al 1962, strappando agli autoco-

21. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Rose d'Arabia*, Edizioni e/o, Roma 2001, pp. 5-21.

toni, berberi (*amazigh*)²² e arabi, perfino la capacità di usare la propria lingua, e costringendoli a diventare francofoni. Ma anche gli altri paesi dominati dai francesi, come Marocco e Tunisia, hanno sofferto delle conseguenze della politica di assimilazione e di integrazione culturale e linguistica adottata dalla Francia che li ha indotti, al momento dell'indipendenza, negli anni Cinquanta, a intraprendere una politica di arabizzazione del sistema educativo. Questo spiega perché i nomi di autori maghrebini nell'*Antologia* compaiano in ritardo rispetto agli altri, con la sola parziale eccezione della Tunisia dove la presenza dell'Università al-Zaytūna* contribuì a mantenere vivo un forte senso di identità nazionale anche negli anni della colonizzazione, quando si levò forte la voce del grande poeta Abu 'l-Qàsim al-Shabbi. Nella produzione letteraria maghrebina, algerina in particolare, la memoria acquista uno straordinario peso: rievocare il passato è necessario per recuperare i tasselli di un'identità che altrimenti rischia di andare perduta per sempre, poiché il colonizzatore aveva cercato di cancellarla. Ma anche il periodo post-coloniale porta con sé contraddizioni dolorose. Le organizzazioni di lotta contro i francesi, una volta ottenuto il governo del paese, si tramutano in apparati di potere fortemente repressivi, incapaci di affrontare i problemi della società. La grande speranza nutrita negli anni della lotta per l'indipendenza lascia il posto al disinganno e l'Algeria diventa l'emblema più tragico del «male arabo». Forse perché era stata il simbolo di un futuro promettente»²³.

La perdita dei punti di riferimento ideologici che vive l'Algeria (dove l'Islam moderato, come è accaduto anche altrove, è stato considerato complice del regime) ha favorito la radicalizzazione religiosa e la nascita del fenomeno gihadista che ha conquistato molti giovani, non solo tra le fasce dei diseredati. Il risultato in Algeria è stato una cruenta guerra civile scoppiata negli anni Novanta che ha lasciato ferite non ancora rimarginate e che si riflettono in una letteratura definita dell'urgenza²⁴.

22. Gli *amazigh* costituiscono una minoranza all'interno del vasto mondo arabo. Dopo la liberazione dal colonialismo, come è accaduto alle altre minoranze, fu impedito loro di utilizzare la lingua *tamazight*. Sulle minoranze nel mondo arabo cfr. P. G. Donini, *Le minoranze*, Jaca Book, Milano 1998.

23. S. Kassir, *L'infelicità araba*, a cura di E. Bartuli, trad. di P. Lagossi, Einaudi, Torino 2006, p. 18.

24. Sulla letteratura dell'urgenza cfr. J. Guardi, *Dire il dolore. Letteratura algerina. 1990-2004*, in "Afriche e orienti: rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente", 7, 4, 2004, pp. 80-92.

Un cenno a parte meritano poi quegli autori che si potrebbero definire di confine, intendendo con ciò non solo confini politici ma confini in senso metaforico o figurato, ovvero quei luoghi dove si sono incontrate e fecondate culture diverse. Il libico Ibrahim al-Kuni, ad esempio, ha arricchito il romanzo arabo di atmosfere mitiche e mistiche che ha attinto in larga misura dalla tradizione narrativa orale dei Tuaregh, etnia a cui egli stesso appartiene. Esponenti di una feconda cultura ibrida sono inoltre il sudanese al-Tayyib Sàlih e il mauritano Musa Wuld Ibnu, entrambi provenienti da terre dove la cultura araba si fonde con quella delle popolazioni dell'Africa sahariana.

Anni Novanta e Duemila

Alle questioni rimaste irrisolte negli anni precedenti, come il dramma palestinese che continua a ispirare ancor oggi molti autori, si sono aggiunti nuovi focolai di tensione tra cui l'Iraq, dove l'Occidente ha combattuto varie guerre, a partire dalla prima nel 1990-91. Le società arabe hanno visto aggravarsi molte delle problematiche emerse in passato e si sono oltretutto dovute confrontare con la globalizzazione che ha avuto ripercussioni drammatiche sull'economia locale, provocando un forte impoverimento della popolazione, soprattutto della classe media²⁵. La frattura tra mondo arabo e Occidente si è poi aggravata con i tragici eventi del settembre 2001 negli Stati Uniti.

Nel frattempo, i vari regimi dittatoriali hanno potuto sopravvivere grazie a brutali sistemi di controllo e di repressione nei confronti dei loro cittadini²⁶: tutto ciò ha contribuito a creare gravi condizioni di instabilità e ad alimentare una profonda diffidenza nei confronti dei regimi al potere, ma anche dell'Occidente spesso considerato complice di questi ultimi. Ideologie religiose sempre più violente hanno fatto presa sui giovani, attirati nella rete dei fondamentalisti islamici anche in paesi moderati come il Marocco o la Tunisia. Questo fenomeno, con il passare degli anni, ha assunto proporzioni sempre più gravi al punto da indurre alcuni scrittori ad affrontarlo con coraggio.

25. P. Zanelli (a cura di), *Scritti arabi sulla globalizzazione*, IPO, Roma 2003.

26. Sull'assenza di democrazia nel mondo arabo cfr. L. Diamond, *Why Are There no Arab Democracies?*, in "Journal of Democracy", 21, 1, 2010 (<http://www.journalofdemocracy.org/article/why-are-there-no-arab-democracies>).

Dal punto di vista letterario, in quegli stessi anni si assiste alla nascita di nuove correnti e generi: simboliste, mistiche, fantascientifiche²⁷, surreali, noir e poliziesche. Sempre più spesso nei lavori degli autori arabi viene descritto un inquietante clima di tensione o di incubo di fronte a una realtà complessa che nessuno sa più comprendere, o meglio, che nessuno pretende più di poter interpretare. Le certezze del passato di poter modificare la realtà o le speranze in un futuro migliore sono quasi del tutto svanite, lasciando il posto all'angoscia che è la conseguenza della perdita di tutti i punti di riferimento. Il mondo arabo e la letteratura che continua a esserne lo specchio entrano nella fase della post-modernità, con cui si «intende l'abbandono dell'ideale di progresso, in cui ormai non si crede più...»²⁸.

È ancora una letteratura strettamente legata alla sfera politica – sia pure in una dimensione allegorica, fantastica, onirica e surreale – quella che continua a essere prodotta, e questo perché, come chiarisce il siriano Burhan Ghalioun: «È con i sistemi politici che le società arabe contemporanee hanno dovuto fare i conti, sistemi politici che hanno paralizzato queste società e annientato la loro capacità di innovazione e di creazione in ogni campo»²⁹.

Sulla scena letteraria si impongono molti autori giovani, accanto agli altri delle generazioni precedenti che continuano a scrivere; si afferma, tra l'altro, scrittori provenienti dalla Penisola Araba, che introducono nuove tematiche legate anche alle questioni con cui la loro società si è dovuta confrontare dopo la scoperta del petrolio, che ha apportato immense ricchezze e radicali cambiamenti. Nelle pagine di questi autori viene ritratta la transizione da una società tradizionale alla dimensione della modernità che crea disorientamento nell'individuo, anche perché si tratta di una modernità che coinvolge esclusivamente gli aspetti esteriori dell'esistenza umana. In un paese come l'Arabia Saudita, ad esempio, l'ipermoderno e l'ipertecnologico si coniugano con la volontà da parte delle autorità di costringere la società a vivere in una dimensione atemporale, vincolandola al rispetto di norme formulate centinaia di anni fa.

Il problema con cui molti di questi paesi produttori di petrolio si confrontano è ancora una volta l'assenza di democrazia che, paradossal-

27. A. Barbaro, *La fantascienza nella letteratura araba*, presentazione di I. Camera d'Afflito, Carocci, Roma 2013.

28. H. Arfaoui, R. Santo-Martino, *Désenchantements et postmodernité*, in "MARS", Institut du Monde Arabe, 10-11, 99, pp. 55-94.

29. Cfr. Ghalioun, *La lumpen-modernité*, cit.

mente, è anche la conseguenza dell'immensa ricchezza da essi accumulata: il fatto di disporre di così ingenti quantitativi di denaro, al punto da non aver bisogno di tassare i propri cittadini, o di imporre una tassazione minima, può impedire il maturare di una coscienza civica e può creare cittadini apatici, succubi o complici di un potere fortemente centralizzato, da cui dipendono economicamente³⁰. Ci sono poi argomenti tabù, come quello degli immigrati del sud-est asiatico, spesso sfruttati come manodopera a buon mercato: anche in questo caso, è la letteratura che non si sottrae al dovere di denunciare per indurre a meditare su pratiche ingiuste e discriminanti. Naturalmente, in queste società, oltre al controllo esercitato dallo Stato ve n'è un altro, ugualmente forte e pervasivo: quello messo in atto dalla società stessa, sicché la libertà di espressione, che la scrittura esige e che gli autori rivendicano, può essere ancora una volta pagata a caro prezzo. Questa drammatica situazione è stata vissuta ad esempio da alcuni autori dello Yemen che hanno osato sfidare i molti tabù di una società ancora fortemente arcaica, o da altri autori del resto del mondo arabo che nelle loro opere affrontano coraggiosamente tematiche come la corruzione dilagante, il fanatismo religioso e la mancanza di libertà.

In generale, attraverso i loro lavori gli scrittori degli anni Novanta e Duemila, in modo sempre più provocatorio, diretto e libero, invitano a costruire una società nuova, più tollerante e pluralista, mettendo in discussione il concetto di cittadinanza che deve essere inteso in senso sempre più inclusivo, riconoscendo tutte le minoranze religiose, etniche, culturali e sociali³¹.

Le primavere arabe e il loro fallimento

Un nuovo capitolo si è aperto con le primavere arabe, le rivolte cominciate nel dicembre 2010 in Tunisia, che si sono poi estese nei mesi seguenti all'Egitto, Yemen, Libia e Siria. Molteplici sono state le cause dello scoppio della primavera araba, di cui la prestigiosa rivista libanese "al-Adab", ad esempio, fa un minuzioso elenco, insistendo su aspetti

30. Cfr. Diamond, *Why Are There No Arab Democracies?*, cit.

31. Oggi più di prima si discute del diritto alla laicità e all'ateismo che in molti paesi arabi e musulmani continua a essere considerato un reato. La regista franco-tunisina Nadia El Fani ha girato in Tunisia, nel 2010, il film reportage *La cité Inch'Allah*, in cui interroga i suoi compatrioti su questa scottante tematica.

come l'oppressione, l'assenza di giustizia sociale e di un'equa distribuzione delle ricchezze nazionali, la diffusione capillare della corruzione, una magistratura asservita al potere politico, l'aumento vertiginoso di disoccupazione tra i giovani laureati e diplomati, la violazione costante dei diritti dei cittadini, delle loro libertà e della loro dignità³².

Tuttavia, queste rivolte stanno purtroppo avendo esiti drammatici a causa del prevalere di forze reazionarie ed estremiste che, un po' ovunque, emarginano i moderati e cancellano la speranza di una trasformazione democratica e pacifica di quei paesi, almeno a breve termine. Le rivoluzioni arabe si sono purtroppo dovute confrontare, tra le altre cose, con l'assenza o la debole presenza di quella società civile che avrebbe potuto gestire la transizione ma che i precedenti regimi hanno impedito che si costituisse³³. Qui non si può non ricordare che i paesi arabi, per decenni, hanno dovuto rinunciare a un enorme patrimonio di energie intellettuali: si pensi soltanto alle migliaia di persone fuggite all'estero (spesso giovani con un titolo di studio), oppure detenute per anni per aver messo in campo delle iniziative di carattere politico, o anche solo per essere state sospettate di averlo fatto³⁴.

Nelle memorie di prigionia si parla spesso dell'istituzione più terrificante che esista nei paesi arabi, i famigerati *mukhabarāt*, la polizia segreta che svolge funzione di controllo sui cittadini inermi e nella cui organizzazione i vari regimi hanno dimostrato, come afferma Larry Diamond nel suo studio sulla democrazia nel mondo arabo, un'efficacia così sorprendente da farli diventare i leader mondiali del settore³⁵.

Nel corso degli ultimi anni si è ancora una volta registrata una fioritura della letteratura e anche di forme artistiche solitamente definite minori che hanno dato un grande contributo alle rivoluzioni: dalla caricatura ai graffiti, alla musica rap, alla poesia popolare, ai fumetti fino alla *graphic novel* e al teatro militante; la parola a lungo repressa si

32. Cfr. S. Idris, *al-Ifitāhiyyah*, in "Magiallat al-Adab", 1, 2012, p. 1. Su questa prestigiosa rivista cfr. M. Ruocco, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso. Analisi della rivista libanese al-Ādāb (1953-1994)*, Jouvence, Roma 1999.

33. M. Toaldo, *Perché la Libia è un caso disperato*, in "Limes", 1, 2015, pp. 91-7.

34. Il dissidente siriano Yassin al-Hagg Sālih parlando del suo paese dichiara: «Le prigionie e il partito di governo sono state le uniche istituzioni politiche in Siria per 41 anni». Cfr. N. Hashemi, D. Postel, *The Conscience of Syria: An Interview with Activist and Intellectual Yassin al-Haj Saleh*, 26 March 2014 (in <https://www.opendemocracy.net/arab-awakening/yassin-al-haj-saleh-nader-hashemi-danny-postel/conscience-of-syria-interview-with-act>).

35. Diamond, *Why Are There No Arab Democracies?*, cit.

è ripresa i suoi spazi di libertà³⁶ anche grazie a Internet. Molti di questi nuovi artisti sono giovani che diffondono i loro lavori attraverso i social network (spesso gestiscono dei blog) e hanno così dato vita alla cosiddetta “cyberletteratura”. Ma il web ha conquistato anche scrittori della vecchia guardia che lo utilizzano poiché consente di interagire con un enorme numero di persone, eludendo la censura.

La poesia ha riacquisito negli ultimi anni un posto di straordinario rilievo. Nel mondo arabo, sconvolto da violenze di tutti i generi, il poeta si è riappropriato del ruolo di portavoce delle ansie, dei drammi e anche delle aspirazioni della sua comunità, e non poteva essere diversamente visto l’impatto emotivo che la poesia ha sempre avuto sul lettore arabo. Per questo motivo si è deciso di concludere l’*Antologia* con la poesia che il tunisino Muhammad Sghaier Awlad Ahmad ha scritto in onore del suo connazionale Muhammad Buazizi, un uomo semplice che, sacrificando la propria vita, ha innescato la miccia delle rivoluzioni arabe.

In ambito narrativo, spesso i testi prodotti di recente sono fortemente ancorati agli eventi concreti e hanno molto di giornalistico, ma i personaggi che li animano sono vivi e autentici perché reali, tormentati sì da paure e ossessioni, ma animati anche da un coraggio straordinario e da una forza interiore che nasce dalla consapevolezza di lottare per degli ideali, contro degli aguzzini che nulla più hanno di umano³⁷ e che prima o poi saranno sconfitti e giudicati dalla storia. E sul fatto che ciò prima o poi avverrà tutti concordano, dimostrando un ottimismo della volontà che sembra aver fatto tesoro della lezione del grande drammaturgo siriano Sa’dallah Wannùs che, in tempi altrettanto drammatici, dichiarò: «Innana mahkumùn bi’l-amal» (noi siamo condannati a sperare)³⁸.

36. Una panoramica sul grande fermento letterario seguito alle primavere arabe è offerta da alcuni articoli pubblicati dalla rivista di letteratura araba on-line “Arablit”, 1, 1, giugno 2011; in particolare sull’Egitto cfr. P. Zanelli, *Da Piazza al-Tahrir all’Università del Cairo, pagine di narrativa araba contemporanea*, e H. Mahmud, *La primavera egiziana del 2011, poesia e rivoluzione*, pp. 23-34; sullo Yemen cfr. F. De Angelis, *La rivoluzione in Yemen raccontata sui social network dalle scrittrici e dagli scrittori*, pp. 53-61. Sulla musica cfr. F. Fischione, *Le canzoni di Rāmi ‘Isām: una cronaca musicale della Rivoluzione egiziana*, in “Arablit”, III, 6, 2013, pp. 28-48.

37. Tra questi sono compresi quelli che il siriano Yasīn al-Hagg Sālīh ha definito i fascisti di ogni orientamento: sia il regime di Bashār al-Asad sia gli islamisti dello Stato Islamico che si sono impadroniti di un vasto territorio tra la Siria e l’Iraq. Cfr. Hashemi, Postel, *The Conscience of Syria*, cit.

38. Tale dichiarazione di Sa’dallah Wannùs risale al 1986, quando la Siria già vi-

Cenni sull’evoluzione della lingua araba

Parlando della lingua araba, che mette a confronto con il francese, Rifā’a Rāfi’ al-Tahtāwi la definisce la «più nobile e la più bella delle lingue»³⁹. Tuttavia, l’arabo dell’inizio del XIX secolo presentava numerose lacune, specie dal punto di vista lessicale, come ebbero modo di rendersi conto i pionieri che in quegli anni si cimentarono nella traduzione di opere occidentali. Ma come era potuto accadere che la lingua araba giungesse a un simile stato di decadenza? Nei secoli XV-XVIII si era sviluppato un linguaggio letterario sempre più distante dalle reali esperienze del popolo e, quindi, dalla sua lingua e dalle sue espressioni caratteristiche. Gli autori dei secoli della decadenza avevano continuato a riprodurre le strutture sintattiche e di stile dell’arabo antico, provocando un distacco sempre più forte tra lingua parlata e lingua scritta, portando così all’estremo il fenomeno della *diglossia**. Adottare una lingua scritta del tutto avulsa da quella parlata aveva significato rinunciare ai nuovi vocaboli.

Nel XIX secolo, a seguito dei cambiamenti sociali e politici che si verificano – e soprattutto con il diffondersi dell’ideale nazionalista e dell’esigenza di promuovere il progresso –, si afferma un nuovo concetto di cultura concepita come qualcosa a cui tutti i cittadini, nessuno escluso, devono poter accedere. Si chiude definitivamente con un passato nel quale ciò che interessava della lingua era anzitutto la dimensione estetica. Si inaugura quindi un’era in cui la lingua diventa strumento di comunicazione: la prima qualità del discorso deve essere la chiarezza che si ottiene con la semplificazione delle strutture morfologiche e con l’attualità del vocabolario che deve essere ampliato.

Grazie ai pionieri della *nahda*, la lingua araba diventerà nel corso dell’Ottocento uno strumento sempre più duttile di espressione e di comunicazione; essi posero le basi della moderna lingua araba e, soprattutto, la arricchirono di neologismi, sia nell’ambito dei lessici specialistici e settoriali, che in quello della comunicazione quotidiana. Il primo a incrementare la lingua araba di nuovi vocaboli fu al-Tahtāwi, che avvia quest’operazione già durante il suo soggiorno in Francia e lo

veva una serie di gravissimi mali legati al regime totalitario imposto da Hāfiẓ al-Asad, padre dell’attuale presidente, Bashār. Cfr. Nabil Sulaymān, *al-Wāqī’ wa al-ta’rīkh fi al-nazar wa al-ibdā’*, in “al-Giadid”, 16, 1997, p. 15.

39. H. Hanafi, *Gli arabi nello specchio dell’Occidente: la Descrizione di Parigi di Rifā’a Rāfi’ al-Tahtāwi*, in Pagani (a cura di), *L’Altro nella cultura araba*, cit., p. 246.

fa ricorrendo, tra gli altri metodi, anche al prestito linguistico. Alcune delle parole che egli introdusse nel vocabolario arabo, adattandole alla fonetica araba, continuano a essere ancor oggi di uso comune, come ad esempio il termine *karantina* (da cui la forma verbale *karantana*, mettere in quarantena), menzionato anche nel suo testo qui presentato, che gode del privilegio di essere stata una delle prime parole moderne di stampo occidentale a entrare nel vocabolario arabo.

Altro geniale creatore di neologismi e insuperabile “manipolatore” della lingua fu il libanese Ahmad Fàris al-Shidyàq che partecipò in modo sostanziale all’evoluzione e alla modernizzazione dell’arabo, sperimentandone tutte le potenzialità e facendone sempre un uso creativo. Il suo lessico è fatto da termini da lui stesso conati e di svariate onomatopee o anche di rimaneggiamenti del vocabolario tradizionale. Benché fosse un modernista, non esitò a utilizzare, per specifici scopi artistici, anche parole arcaiche, preziose e raffinate, ormai in disuso.

In quegli stessi anni avviene la semplificazione delle strutture morfosintattiche dell’arabo a causa dell’influenza subita da parte delle lingue occidentali, anche a seguito dell’intenso movimento di traduzione di testi europei. Quanta distanza separi l’arabo antico da quello moderno, formatosi nel XIX secolo, si può cogliere dalla lettura dei testi dell’egiziano Gamàl al-Ghitàn e del marocchino Bensàlim Himmish, tra i più noti autori della seconda metà del Novecento, che nei loro romanzi storici hanno riprodotto lo stile e i procedimenti retorici degli storiografi rispettivamente del XVI e del XIV-XV secolo, cercando di imitarne il registro linguistico con l’inserimento di brani e formule tratti da antichi testi o dal Corano. Lo stile ornato e rimato (*saj/sag*) del passato, a cui fa da contrappunto lo stile più sobrio in voga nell’Ottocento, è presente, anche se in misura minore, nel testo di Muhammad al-Muwaylihi che costruisce una *maqàma* moderna, riproducendone, nell’incipit di ogni capitolo, i complessi procedimenti stilistici e retorici.

La nascita in quegli stessi anni del giornalismo moderno esercita, come è facile immaginare, una profonda influenza sulle scelte linguistiche, sulla semplificazione dell’arabo e sul suo arricchimento espressivo, poiché la stampa si dimostra pronta ad accogliere qualsiasi parola (ma anche costrutti sintattici), araba o straniera, potesse rendere la lingua sempre più precisa ed eloquente.

Anche il teatro contribuisce allo sviluppo di una lingua nuova: nel teatro la lingua è, ovviamente, uno strumento vitale di comunicazione

e nell’ambito della drammaturgia si trovano espresse le posizioni più avanzate riguardo alla scelta di un linguaggio immediato per la comunicazione artistica. Alcuni autori ricorrono direttamente al dialetto, altri a una lingua media, a una *fushà** semplificata, che non riflette completamente la lingua parlata nel quotidiano ma ne riproduce le strutture essenziali⁴⁰.

Anche gli autori di narrativa nel corso del XX secolo cominciano a rivendicare una sempre maggiore libertà nell’utilizzo della lingua standard e delle sue varianti, per essere fedeli al principio della veridicità. Il narratore si sforza di riprodurre vicende e ambienti particolari senza falsarne i caratteri, e perciò cogliendo dalla parlata popolare locale termini e strutture del dialetto e costruendo discorsi fatti di espressioni caratteristiche. L’utilizzo del dialetto o di una *fushà* semplificata nei dialoghi diventa una scelta piuttosto comune.

Un autore che compie una scelta linguistica interessante è Tawfiq al-Hakim, presente nell’*Antologia* con un testo tratto da *Diario di un procuratore di campagna*. In questo romanzo autobiografico, l’autore fa parlare il contadino in una lingua “popolare”, ben riprodotta nella traduzione italiana, ricorrendo tra l’altro a un arabo scritto semplificato. Il contadino si esprime così in modo spontaneo, con sfumature di vivacità popolare e con l’utilizzo di frasi idiomatiche insieme a formule benauguranti.

Questa tendenza a riprodurre anche negli scritti la complessità linguistica del mondo arabo si è rafforzata ancor più negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando gli autori ricorsero alla lingua dialettale non soltanto nei dialoghi (*biwàr*) ma anche nelle parti narrate (*sard*) e cominciarono a riprodurre il vocabolario e il ritmo del vernacolo (*‘ammīya**). Ciò si può riscontrare nelle opere di alcuni autori come Elias Khuri, Sahar Khalifa e, soprattutto, Emile Habibi, che nei suoi testi propone inoltre giochi di parole, polisemie e allitterazioni.

Negli ultimi anni l’esigenza di rendere il messaggio veicolato immediatamente comprensibile a tutti ha spinto alcuni autori – anche i poeti – a utilizzare di preferenza il dialetto, o una lingua che riflette da vicino il parlato. Naturalmente, non si tratta di una novità: accanto a quella che si definisce poesia in lingua ufficiale (arabo standard) è sempre esistito un filone popolare: una produzione ricca, ma meno nota,

40. Sul teatro cfr. M. Ruocco, *Storia del teatro arabo. Dalla nahdah a oggi*, Carocci, Roma 2010.

perché spesso la cultura ufficiale l'ha emarginata, oppure l'ha accolta solo come espressione artistica inferiore, anche perché confinata nel ristretto ambito geografico dove questa parlata è comprensibile⁴¹.

Quel che accade oggi è che sotto l'urgenza del dire e del raccontare imposta dagli eventi, si è verificata una sorta di dichiarazione di libertà sul piano linguistico da parte degli autori che non si sentono più screditati dall'uso del dialetto. I letterati hanno voluto restituire «la parole aux mots», secondo la bella espressione della scrittrice algerina Maïssa Bey⁴², ma la parola perché sia efficace deve essere spontanea e autentica, come solo la propria lingua madre, il vernacolo, può esserlo. Solo quest'ultimo possiede l'immediatezza atta a comunicare il senso delle emozioni e dei sentimenti di tutto un popolo e a creare immedesimazione nei lettori.

Anche nelle memorie di prigionia, come ad esempio quelle del siriano Mustafa Khalifa, il ricorso al vernacolo è indispensabile per restituire l'autentica atmosfera vissuta dai detenuti nei "lager" siriani e far sì che il lettore si cali nel cuore di quella drammatica realtà che l'utilizzo dello standard impedirebbe, creando un senso di artificiosità.

Presentare una produzione letteraria così vasta e che copre un arco di tempo di oltre due secoli ha imposto, naturalmente, una drastica scelta. Si è tuttavia cercato di inserire i nomi degli autori più significativi per fornire una panoramica quanto più completa possibile della produzione letteraria araba moderna e contemporanea. Per ragioni di spazio, sono rimasti così esclusi, solo per citare qualche nome, autori come Yûsuf Idris, Sunallah Ibrahim, Huda Barakât, 'Alà al-Aswani, per la narrativa, 'Abd al-Wahhâb al-Bayyâti, Adonis, Sa'di Yûsuf, Muhammad Bannîs, per la poesia, ma si è comunque cercato, per dare un'idea della varietà letteraria del mondo arabo, di inserire autori provenienti da quasi tutte le aree geografiche e appartenenti alle diverse culture.

Pur essendo la poesia un genere molto importante per il mondo arabo, nell'*Antologia* ne sono stati inseriti soltanto pochi esempi. La scelta nasce dalla considerazione che per tradurre poesie, il traduttore si concede inevitabilmente licenze e indossa, del tutto legittimamente, le vesti del traditore. Questo accade per la poesia più che per i testi di narrativa, sicché si è preferito ampliare la scelta di testi in prosa, più utile ai fini didattici.

Quanto al teatro, si è proposta una sola pièce del siriano Sa'dallah Wannûs, uno dei nomi più significativi della moderna drammaturgia araba. Quest'opera, *al-Fil ya mâlik al-zamân* (*L'elefante, o re del tempo*), tra le sue più note e dense di significato, è stata inserita con opportuni tagli per motivi di spazio, senza alterare, comunque, il messaggio politico e sociale, fortemente perseguito dall'autore.

Tutti i testi presentati sono tradotti dall'arabo e alcuni appaiono per la prima volta nella lingua italiana. Nell'*Elenco delle traduzioni e dei traduttori* (pp. 225-7) è indicato il nome del traduttore delle singole opere. Alcuni dei testi inseriti nell'*Antologia* sono pubblicati in altre edizioni, tuttavia sono state apportate, talvolta, delle lievi modifiche perché vi fosse la maggiore corrispondenza possibile tra il testo arabo e la traduzione, sicché potrebbero riscontrarsi delle piccole difformità tra il testo presentato in quest'*Antologia* e il brano edito in passato presso vari editori. Si è scelto, inoltre, di inserire i titoli originali delle opere qui presentate anche quando risultano pubblicate con un titolo diverso, comunque menzionato nell'*Elenco delle traduzioni* dove è citata anche la casa editrice che in passato ha pubblicato l'opera.

41. Sui dialetti nel mondo arabo cfr. O. Durand, *Dialettologia araba*, Carocci, Roma 2009. Sulla letteratura dialettale in Egitto cfr. F. De Angelis, *La letteratura egiziana in dialetto nel primo Novecento*, Jouvence, Roma 2007; *Mustafâ Mušarrafah a Pioneer of Narrative Techniques in His Qantarâh alladî kafara: The First Novel Entirely Written in Egyptian Dialect*, in "Arablit", III, 6, 2013, pp. 19-27.

42. Cfr. G. Igonetti, *Nouvelles d'Algérie di Maïssa Bey: la scrittura dell'ordinario terrore*, in "Africa e Mediterraneo", 4, 34, IX, 2000, p. 47.

Si è poi ritenuto opportuno inserire nei testi piccoli elementi esplicativi, laddove necessari per una migliore comprensione, così come a volte è stata aggiunta una parola per chiarire la relazione esistente tra i personaggi.

Per non creare incertezze e confusione, è stato talvolta ripetuto il nome di un personaggio, oppure di un toponimo, sebbene nel testo originale non risulti collocato in quell'esatto punto, perché magari citato poco prima; o, ancora, è stato nominato un oggetto che nel testo originale non è menzionato esplicitamente, ma richiamato dalla presenza di un pronome suffisso.

In alcuni casi, nella traduzione sono state volutamente operate alcune omissioni, così come sono stati eliminati molti sinonimi e alcune ripetizioni che vengono spesso usate nella lingua araba, ma che in italiano risultano ridondanti. Anche i titoli onorifici sono stati talvolta abbreviati per non appesantire il testo. Per le espressioni idiomatiche, i giuramenti, le formule di augurio e di cortesia si è cercato un corrispettivo in italiano che potesse rendere efficacemente l'originale arabo. Si è effettuata invece una traduzione fedele dell'espressione idiomatica araba quando la metafora risultava trasparente, oppure era necessario lasciarla perché collegata a battute successive.

La punteggiatura adottata in italiano è differente rispetto all'arabo, dove spesso i segni di punteggiatura sono sostituiti da altri connettori.

Pur cercando di rimanere più fedeli possibile ai testi originali, si è scelto di rispettare il testo nella lingua di arrivo, secondo le diverse strategie traduttive. Si riscontra, talvolta, nei testi arabi l'uso abbondante di puntini sospensivi che in traduzione sono stati lasciati quando avevano la funzione di indicare la sospensione del discorso nei dialoghi e nei monologhi.

Alcuni racconti, per ragioni di spazio, sono stati tagliati, ma si è cercato comunque di mantenere la scorrevolezza e la coerenza del testo, così da dare una visione completa del racconto stesso. Sia nella traduzione sia nel testo arabo, i tagli operati sono stati indicati dal simbolo [...]. Quello che in quest'*Antologia* può sembrare un limite – presentare un gran numero di autori e stralci di opere, anziché soffermarsi solo su alcune – è una precisa scelta delle curatrici. Si intende in questo modo incuriosire il lettore che potrà continuare a leggere in molti casi l'opera tradotta in italiano, o stimolare l'arabista che sarà incoraggiato a continuare la lettura del testo in arabo, o a tradurlo. Le schede dedicate agli autori nella parte araba dell'*Antologia* sono volutamente differenti rispetto a quelle in italiano, dove sono fornite più informazioni sia sulla vita degli autori sia sui movimenti culturali a cui appartengono. Quest'ultimo aspetto è una precisa scelta delle autrici che hanno voluto concepire questo libro come due testi non speculari, ma complementari.

I

Rifa'a Ràfi' al-Tahtàwi

Egitto

È uno dei pionieri della *nahda** noto soprattutto per esser stato un grande traduttore. Nato a Tahta, nel 1801, studia presso l'Università islamica di al-Azhar*. Nel 1826 guida la prima missione di studenti egiziani a Parigi, mandati da Muhammad 'Ali* per acquisire la conoscenza del pensiero europeo moderno. Rientrato al Cairo nel 1831, dirige la Scuola di Lingue (Madrasat al-Asun) in cui vengono tradotte molte opere scientifiche e del pensiero europeo (Voltaire, Montesquieu e altri). Fino alla morte, avvenuta nel 1873, si dedica alla traduzione, da quella letteraria a quella scientifica, concepita come una vera e propria missione per portare la modernità nel mondo arabo-islamico. È ricordato anche per aver tradotto nel 1867 *Les Aventures de Télémaque* del filosofo e pedagogista francese Fénelon, che è considerata la prima traduzione in arabo di un'opera letteraria. È autore di un dizionario di termini tecnici di geografia e di storia, e di un'opera indirizzata ai giovani del suo paese in cui esprime posizioni innovatrici sulla monogamia e a sostegno dell'istruzione femminile.

Nel suo lavoro più significativo, *Takhlis al-ibriz fi talkhis Baris (Dall'oro raffinato in Parigi condensato)* del 1834, da cui sono tratti i brani qui presentati, l'autore descrive dettagliatamente la sua esperienza di viaggio e di soggiorno a Parigi dal 1826 al 1831. Il titolo, fatto di rime e assonanze, rievoca espressamente l'antico genere della *maqàma**, ma qui il racconto di viaggio si mescola con l'autobiografia e con varie annotazioni sulla vita dei francesi, le cui abitudini appaiono agli occhi dell'autore piuttosto singolari. Egli scrive l'opera a beneficio dei lettori egiziani e si sofferma su quegli aspetti della vita quotidiana e associativa dei francesi che avrebbero potuto essere presi ad esempio dai suoi connazionali per uscire dallo stato di arretratezza in cui si trovavano, senza tuttavia rinunciare alla propria identità culturale araba e islamica. Annota anche positivamente il ruolo svolto dalle donne nella società francese, e deplora lo stato in cui sono invece costrette in Egitto dove, all'epoca, erano escluse dall'istruzione. Nel primo brano qui proposto, l'autore descrive l'arrivo della delegazione egiziana al porto di Marsiglia, dove, come prevedeva il regolamento francese, fu messa in quarantena. L'opera, scritta in arabo classico, è considerata una delle più significative della *nahda*.